

Kheiraldin, Abdallah e Mohamad: #Paros3 condannati a un totale di 439 anni per aver guidato la barca



translated by Beatrice Goretti, borderline-europe

Il 5 maggio, il processo contro i Paros3 ha avuto luogo sull'isola greca di Syros. Sia l'accusa che i giudici hanno riconosciuto che i tre imputati non erano i trafficanti e non avevano agito per profitto, né erano da considerarsi i responsabili per la morte delle 18 persone. Nonostante ciò, i tre padri sono stati condannati per "favoreggiamento dell'ingresso non autorizzato", con una pena di 187 anni per il "capitano" e 126 anni per ciascuno dei due "assistenti".

Dopo il tragico naufragio alla Vigilia di Natale 2021 vicino all'isola greca di Paros, il 39enne Kheiraldin A. e i 32enni Abdallah J. e Mohamad B. sono stati arrestati come trafficanti per aver guidato la barca ([Leggi tutto](#)). Da allora sono stati trattenuti nella prigione di Chios e non hanno potuto incontrare nessuno dei familiari.

Quando i membri della famiglia, i sostenitori e gli osservatori del processo sono entrati in aula il 5 maggio, i tre imputati erano seduti ammanettati l'uno all'altro in fondo alla sala. Solo due membri della famiglia, il fratello di Kheiraldin e lo zio di Mohamad, avevano i documenti necessari e le risorse finanziarie per recarsi in Grecia e assistere al processo. Il giorno prima, i familiari avevano avuto il permesso di visitare gli imputati per soli dieci minuti, mentre era stato vietato loro di parlare telefonicamente con le famiglie. All'inizio del processo, i tre imputati sono stati chiamati uno per uno. Il processo è iniziato alle 9.45, ma è stato subito interrotto perché non erano presenti né l'unico testimone dell'accusa, un ufficiale della polizia portuale, né un interprete per gli imputati. La corte ha considerato di aggiornare il processo, ma ha deciso di non farlo e di richiedere invece un traduttore.

Dopo l'arrivo del traduttore e la ripresa del processo alle 10.30 circa, gli avvocati degli imputati hanno chiesto che le accuse contro i loro clienti fossero modificate. Non erano solo accusati di "favoreggiamento dell'ingresso non autorizzato" per aver guidato la barca, ma anche di "associazione criminale" e di "aver causato un naufragio", una condanna che li avrebbe ritenuti responsabili per la morte delle 18 persone. Di conseguenza, avrebbero dovuto scontare l'incredibile pena di 18 ergastoli. La difesa ha perciò richiesto che le accuse di associazione criminale e di aver causato un naufragio fossero ritirate e che l'accusa principale di "facilitazione dell'ingresso non autorizzato" fosse convertita da reato a reato minore. È stato sottolineato che non c'era nessuna prova che i tre avessero organizzato il viaggio e che avessero agito a scopo di lucro. Al contrario, erano stati costretti ad assumere quei ruoli a causa della loro situazione finanziaria.

Sono state lette sei testimonianze di altri passeggeri dell'imbarcazione, in cui hanno affermato che erano stati altri, e non i tre accusati, ad organizzare il viaggio e a percepire il denaro in cambio. Gli avvocati hanno sottolineato che i soprannomi dei trafficanti citati nelle testimonianze dei passeggeri erano apparsi anche in altri processi.

In seguito, i due familiari presenti hanno testimoniato. Hanno raccontato delle difficili condizioni di vita dei siriani in Turchia, le storie personali degli imputati e le grandi difficoltà finanziarie che avevano affrontato.

Il terzo testimone della difesa, un operatore di salvataggio in mare che ha testimoniato in base alla sua esperienza, ha confermato che è una pratica comune che i rifugiati si ritrovino a guidare la barca autonomamente, poiché coloro che effettivamente guadagnano dai viaggi non prendono parte alla traversata per non essere arrestati né rischiare la vita. Ha anche riferito che negli ultimi due anni c'è stato un enorme

aumento di viaggi decisamente più pericolosi dalla Turchia verso l'Italia.

I tre imputati hanno dichiarato nelle loro testimonianze di aver accettato di guidare la barca solo perché non potevano pagare i 7.000-10.000 euro previsti per il viaggio. Tutti e tre avevano sperato di poter sfuggire al peggioramento delle condizioni di vita sia per loro che per i loro figli in Turchia e alla crescente minaccia di deportazione in Siria, dove erano fuggiti da massacri e dall'arruolamento nell'esercito. Kheiraldin in particolare aveva deciso di rischiare la vita per sua figlia, che ha bisogno di cure mediche urgenti non disponibili in Turchia. Hanno anche testimoniato che prima del viaggio sono stati rinchiusi per giorni in una abitazione, sorvegliati da persone armate. Quando hanno visto le condizioni dell'imbarcazione e il numero di persone a bordo, si sono rifiutati di guidarla, ma sono stati costretti dalle minacce rivolte a loro e alle loro famiglie.

Nella sua arringa finale, il procuratore ha dichiarato che, secondo la legge, i tre imputati devono essere riconosciuti colpevoli di "facilitazione dell'ingresso non autorizzato di cittadini di paesi terzi con rischio per la vita umana". Tuttavia, con sorpresa di tutti, ha sottolineato che la legge stessa è problematica, in quanto non tiene conto di casi come quello degli imputati, che sono costretti a portare sé stessi e altri in un altro paese e senza alcun profitto. Ha quindi dichiarato che avrebbe riconosciuto le circostanze attenuanti e ha raccomandato l'assoluzione degli imputati dalle accuse di "aver causato un naufragio" e "associazione criminale". I giudici si sono pronunciati di conseguenza. Il riconoscimento delle circostanze attenuanti, l'assenza di motivazioni improprie e la precedente condotta regolare hanno salvato gli imputati dalla condanna all'ergastolo. È raro nei casi di decessi durante un naufragio vedere cadere tali accuse. Evitando la condanna all'ergastolo, gli imputati avranno una maggiore possibilità di vedersi ridurre la pena in fase di appello.

Kheiraldin è stato condannato a 187 anni come "capitano" e Mohamad e Abdallah a 126 anni come "assistenti". Queste sentenze sono state fissate per il "capitano" nel modo seguente: 10 anni di base per il reato e 3 anni in più per ogni persona a bordo della barca (59 persone). Quindi $10+3 \times 59 = 187$ anni. Per i due "assistenti" la pena è stata stabilita così: 8 anni come pena base per il reato e 2 anni per ogni persona a bordo della barca (59 persone). Quindi $8+2 \times 59 = 126$ anni.

È stato presentato ricorso.

Lo stesso giorno, Mohamad ha saputo che suo padre era stato giustiziato dalle forze di Assad. "Mohamad non sa a cosa pensare ora, a suo padre o ai suoi figli", commenta Abdulsalam B., suo zio. Quando i familiari hanno visitato i tre dopo il processo, non è stato permesso loro di toccarli o abbracciarli. La madre di Abdallah in Siria, che era al telefono, non ha potuto parlare con suo figlio.

Abdallah, Kheiraldin e Mohamad sono stati di nuovo trasferiti nella prigione di Chios. Lì, non possono ricevere visite dai figli o dalle mogli poiché residenti in Turchia e in Siria e non sono autorizzati a viaggiare in Grecia.

Osama A., fratello di Kheiraldin: "Mio fratello ha cercato tre volte di raggiungere la Grecia via terra, ma ogni volta è stato respinto. Così alla fine ha deciso di prendere una barca e rischiare la sua stessa vita per salvare sua figlia. Ci sono molte vittime come Kheiraldin. I veri trafficanti non salgono mai sulla barca. L'Europa deve aprire le porte ai rifugiati, in modo che non debbano essere costretti a far affidamento ai trafficanti".

Abdulsalam B., zio di Mohamad: *"Non è stato un processo giusto. Hanno condannato le vittime. La moglie di Mohamad è quasi svenuta quando ha sentito la notizia. Chi sosterrà ora le famiglie? Il tribunale ha condannato anche le loro famiglie".*

Christina Karvouni, Aegean Migrant Solidarity: *"Anche se questo processo ha avuto alcuni elementi positivi che non si trovano in altri casi simili, come il riconoscimento che gli imputati siano in realtà anche le vittime delle accuse presentate contro di loro, il problema è nella legge stessa. Si tratta infatti dell'ennesima legge che criminalizza la migrazione con pene enormi e lascia invece indisturbati coloro che traggono profitto dal dolore e dal bisogno dei migranti. Questa legge deve essere cambiata immediatamente, perché continua a distruggere la vita di persone innocenti".*

Julia Winkler, borderline-europe: *"Tre rifugiati vengono condannati a più di 100 anni di prigione, anche se la difesa, l'accusa e i giudici sono tutti d'accordo che tutto quello che hanno fatto è stato condurre una barca con altri rifugiati a bordo. Questo processo rende particolarmente chiaro che il problema non è l'abuso o l'errata interpretazione della legge, ma la legge stessa, e che è stata creata proprio per criminalizzare coloro che finge di proteggere - le persone che migrano".*

Oda Becker, You Can't Evict Solidarity: *"La sentenza è crudele e purtroppo non è un caso isolato. Vediamo numerosi casi in cui le persone che cercano protezione sono arbitrariamente e innocentemente condannate a molti anni di prigione. Questa pratica e i respingimenti illegali di migranti che sono stati a lungo parte del disumano regime di frontiera dell'UE stanno diventando sempre più brutali. Il 18 maggio avrà luogo a Samos il processo di un padre il cui figlio è annegato durante la traversata. Ora rischia fino a 10 anni di prigione per aver messo in pericolo la vita di suo figlio. Siamo solidali con gli imputati. La migrazione non è un crimine!"*

Sascha Girke, Iuventa: *"Mentre noi, l'equipaggio della Iuventa e gli altri operatori europei di salvataggio in mare, riceviamo molta attenzione e sostegno quando veniamo criminalizzati per i nostri interventi, nei tribunali europei è pratica quotidiana, e raramente viene dedicato loro un titolo di giornale, che le persone in movimento vengano mandate in prigione per molti anni solo perché hanno guidato una barca con la quale hanno portato sé stessi e altri in Europa. Questa ingiustizia legalizzata deve, come la criminalizzazione della solidarietà, diventare tema di lotta politica".*

Dimitris Choulis, uno degli avvocati dei Paros3: *"Far condannare i propri clienti (innocenti) per un totale di 439 anni di prigione e considerarla una vittoria! Questa è la follia delle leggi draconiane della fortezza Europa. Anche se hanno le migliori intenzioni, i tribunali continueranno a condannare persone innocenti a migliaia di anni finché la legge non cambierà. La fortezza Europa causa la morte e la reclusione dei più vulnerabili. Abbiamo bisogno di un cambio nella legislazione. Chiedere asilo non è un crimine."*

Aegean Migrant Solidarity, borderline-europe, You Can't Evict Solidarity e Iuventa Crew continueranno a sostenere Kheiraldin, Mohamad e Abdallah e le loro famiglie durante la fase di appello.

Chiediamo il loro immediato rilascio dal carcere, la libertà per tutte le persone arrestate per aver guidato una barca e la fine della criminalizzazione della migrazione e dell'incarcerazione delle persone in movimento!

I tre padri avevano cercato di raggiungere direttamente l'Italia per evitare il territorio greco e quindi i respingimenti violenti e illegali o per evitare di rimanere intrappolati sulle isole greche. Non potendo pagare il viaggio particolarmente costoso, i tre uomini hanno accettato di guidare la barca con circa 80 altre persone in cambio di una tariffa più economica. Vicino all'isola greca di Paros, la barca si è rovesciata, causando la morte di 18 persone. Invece di ricevere cure psicologiche dopo questa esperienza traumatica, Kheiraldin, Abdallah e Mohamad sono stati arrestati.

Πληροφορίες για το ιστορικό:

- [borderline-europe: Tre rifugiati siriani rischiano 18 ergastoli per aver guidato la barca](#)
- [Infomigrants: Grèce : 439 ans de prison pour trois survivants d'un naufrage accusés d'être des passeurs](#)
- [AfroPlanete.com: 439 ans de prison pour trois survivants d'un naufrage accusés d'être des passeurs](#)
- [Aegean Migrant Solidariy, borderline-europe and Deportation Monitoring Aegean: Incarcerating the Marginalized - The Fight Against Alleged >Smugglers< on the Greek Hotspot Islands](#)
- [AP News: Greece: 3 charged with murder after migrant boat deaths](#)
- [Infomigrants: Three suspects charged with murder following boat tragedy](#)
- [Berliner Zeitung: Nach Schiffsunglück: „Ich würde lieber sterben, als in Syrien zu bleiben“](#)
- [Palestine Return Centre: Execution at Sea... “Death Boats” Claim Life of Another Palestinian Refugee Who Desperately Yearned for Family Reunification](#)
- [Palestine Return Centre: Father of Victim of Greece Boat Tragedy Reveals Shocking Details](#)
- [ZDF: Griechenland und Geflüchtete - Die Odyssee eines Syrers aus Leipzig](#)
[ZDF: Situation in Griechenland - Das Ende einer Flucht: 146 Jahre Haft](#)

Monday, 09 May 2022